

# POSSEVINO, LIBRIDINOSO PROPAGANDISTA CATTOLICO

**I**l nome di Antonio Possevino (1533-1611) ebbe a suo tempo risonanza a livello internazionale. Gesuita, in pieno Cinquecento svolse un ruolo di prim'ordine sul piano della propaganda, dopo il Concilio di Trento, durante gli scontri dottrinali fra cattolici e riformati, gestendo con sapienza il principale metodo di comunicazione allora usato: la stampa.

Se al Santo Uffizio, attraverso l'*Indice dei libri proibiti*, spettava il compito d'individuare e sradicare l'eresia luterana, condannando i riformati e bruciando le loro opere, venne nei fatti conferito all'ordine dei gesuiti (alle dirette dipendenze del pontefice romano) la "cura delle anime" dei fedeli e l'individuazione di una teoria dottrinale che indicasse la Chiesa romana come l'unica istituzione detentrici dei veri dogmi religiosi.

Si cimentarono in tale compito, con alterne fortune, il cardinale Roberto Bellarmino, Carlo Sigonio e Cesare Baronio, ma a tutti loro mancava

il passo successivo: la trasformazione della dottrina in propaganda e quindi in arma della fede.

Fu il gesuita Possevino, grazie all'esperienze maturate in campo politico-diplomatico e all'amicizia con il papa Gregorio XIII, a stendere un progetto operativo «per guadagnare l'anime a Dio», cioè un canone bibliografico propositivo, inteso a definire il modello della biblioteca cattolica ideale, in accordo con quanto teorizzato da Bellarmino e Baronio. In sostanza Possevino immaginò che il cattolicesimo potesse trionfare sulla Riforma disseminando libri ortodossi, in sostituzione dei perniciosi tomi luterani, distinguendone «l'uso anco fra gli eretici e insinuare fra i lettori e scolari la maniera et l'uso di buoni libri». Informazione, controllo e persuasione divengono quindi gli strumenti di una drammatica "guerra dei libri". A indagarne vicende e retroscena è ora Luigi Balsamo, nel suo *Antonio Possevino bibliografo della Controriforma* (Olschki, Fi-

renze 2007, pp. 232, €24,00).

Il nemico principale del gesuita fu Conrad Gesner, autore di una poderosa *Bibliotheca Universalis* (1555), «farragine di autori eretici, alla quale altri andavano aggiungendosi altre fatiche simili, oltre che cresceva ogni dì il numero de' libri osceni e dannosi». Questo tomo, che consta di un repertorio

in ordine alfabetico d'autore nella quale sono descritte circa 15mila opere, intendeva fornire ai riformati un ampio orizzonte culturale al quale fare riferimento nelle lotte dottrinali con la Chiesa cattolica.

Possevino si mise al lavoro intorno al 1570. La sua opera vide la luce, con tutti i crismi dell'ufficialità, nel 1593. Fu stampata, col titolo di *Bibliotheca Selecta*, in due grossi in-folio, dalla Tipografia Apostolica

Vaticana. Anzitutto il gesuita ritenne prioritario contrastare l'architettura concettuale su cui poggiava il libro di Gesner, il quale poneva la filosofia al vertice della sua classificazione enciclopedica, sostituendola con la teologia. «Deus veritas est» aveva proclamato Bellarmino, specificando però che il garante indiscusso della verità è il Pontefice: i fedeli potevano trovare la salvezza solo nell'autorità del Vicario di Cristo.

La *Bibliotheca* di Possevino rifiuta poi l'ordinamento alfabetico preferendogli una sorta di percorso di formazione che tocchi tutto lo scibile umano. Il gesuita conosceva bene i pericoli insiti nell'informazione bibliografica incontrollata che (come il moderno internet) solo può generare sviste, imprecisioni, er-

rori e quindi caos.

Ma da intellettuale attento ai tempi che mutano, Possevino comprese anche che la sua operazione poteva giungere a buon fine con l'aiuto di tipografi e librai i quali andavano convinti a pubblicare e a mettere in commercio solo libri approvati dalle autorità ecclesiastiche. Così facendo non solo non avrebbero avuto guai con la giustizia, ma avrebbero anche incrementato le vendite. Comprese anche che difficilmente i due grossi volumi della *Bibliotheca Selecta* avrebbero potuto circolare: promosse quindi una serie di edizioni "tascabili" della sua opera destinate a una diffusione rapida e capillare per tutta Europa.

Uomo del suo tempo, grande pro-

pagandista, a Possevino furono però imputate, nei secoli successivi, scelte culturali a volte mediocri, frutto del conformismo morale e religioso allora ritenuto indispensabile per il controllo dei fedeli.

Gianluca Montinaro

**Il padre gesuita Antonio Possevino (1533-1611)**

